

DARE VOCE ALLA MEMORIA GENITORIALE

Fermarsi per trasformare l'irruente fare in un pacato comprendere

Paola Sculari e Francesco Berto

Ci sono famiglie dove avvengono veri e propri travasi di emozioni negative dai genitori ai figli. Inconsciamente o no, madri e padri trasmettono le loro traversie, le loro ansie, rischiando di precipitare i figli in gravi rotture evolutive. Rischio tanto più serio se è vero che quanto ciascun minore attinge nelle prime relazioni familiari viene da lui stesso giocato duramente nell'adolescenza. Ecco perché è importante aiutare i genitori a riflettere, a ridare parole ai loro vissuti, così da farli uscire dalla ripetitività delle loro modalità relazionali con i figli.

La Consulenza ai genitori fa parte di quelle progettualità che si prefiggono di supportarli proprio nel momento in cui fanno crescere i figli.

È una modalità per aiutare madri e padri a maturare le loro capacità di accompagnare il figlio dalla nascita fisica a quella psichica fino al raggiungimento di un sé autonomo. È un percorso attraverso il quale mamme e papà arrivano a conoscere quali siano le cure necessarie al loro bambino durante l'infanzia e ad acquisire le consapevolezza necessarie a far transitare il figlio dall'adolescenza all'età adulta. È un sostegno offerto ai genitori per garantire prima al bambino e poi al ragazzo un padre e una madre in grado di farlo esistere, pensare, evolvere e divenire persona capace di vivere la propria vita. È un intervento di natura *educativa* basato però su di un *modello psicologico* che può essere realizzato con diversi programmi e metodologie. È quindi una proposta di natura *formativa* che si fonda sull'ascolto, sull'empatia e sul suggerimento e che fa perciò riferimento alle «relazioni oggettuali» che danno forma alle rappresentazioni in-

terne (Donald Meltzer), alla «narrazione» come strumento per la trasformazione di sé (Antonino Ferro) e alla teoria sui «vincoli» della concezione operativa del gruppo (Armando Bauleo). Ed è proprio attraverso queste sue basi teoriche che la Consulenza educativa rappresenta la modalità per ricercare e scoprire nel transfert e nel controtransfert quei nodi problematici dello sviluppo emotivo che ostacolano e spesso impediscono a madri e padri di raggiungere la loro identità genitoriale.

Bambini sempre più irrequieti, incontenibili, bloccati nell'apprendimento richiedono infatti con urgenza di ridare competenze ai loro genitori. Ragazzi sempre più smarriti, insicuri, arrabbiati, richiedono con tempestività genitori capaci di aiutarli a uscire dalla rottura evolutiva nella quale sono precipitati.

Un riparo dove pensare

In questo quadro sociale, caratterizzato dall'incontenibilità dei figli e dalla solitudine dei genitori, mamme e papà devono trovare il

tempo per fermarsi a pensare sulle difficoltà della relazione educativa con i loro bambini e ragazzi. L'occasione di sostare su se stessi viene offerta loro attraverso le proposte di incontro con il consulente educativo.

La Consulenza si potrebbe paragonare a una piccola isola del pensiero dove madri e padri possono trovare rifugio per ripararsi dalla pressione sociale che li vuole sempre indaffarati, sempre di corsa, sempre in azione. Questo continuo correre li priva dello spazio necessario per la digestione di quei loro pensieri che, proprio perché non assimilati, vanno poi a intasare la mente dei figli. La conseguenza è che i ragazzi privilegiano l'azione sostituendola all'azione e si comportano in modo distruttivo, proprio perché non sono stati offerti loro, quindi trasmessi, quei modelli che valorizzano il pensare rispetto all'agire, il riflettere prima del fare. Aiutare i genitori a fermarsi significa allora dotarli del meccanismo necessario per trasformare l'irruente fare in un patato comprendere in modo che possano poi trasmetterlo al figlio.

La Consulenza educativa è dunque un luogo protetto, che si potrebbe chiamare «pensatoio», dove i genitori lavorano sul pensiero che fa emergere la memoria. È anche uno spazio, definito chiaramente da una cornice, entro il quale l'intervento prende forma. È infine un posto dove si ricorda e dove si utilizza la narrazione come modalità di cura. Si potrebbe dire che la Consulenza è per padri e madri il luogo della rievocazione, intesa come possibilità di dar forma a quelle rappresentazioni che albergano dentro ciascuno di loro e che derivano soprattutto dalle modalità con cui vivono o hanno vissuto le loro storie familiari.

La Consulenza diventa quindi il posto di una narrazione che vivifica le parole e dà forma alla propria autobiografia. L'apertura dell'archivio dei ricordi è lo sfondo comune che allena mamme e papà ad assumere la funzione genitoriale, intesa come recupero delle poliedriche esperienze che ciascuno conserva nella propria memoria. In questo deposito personale e privato trovano infatti posto la storia coniugale del genitore, ma anche la traccia della

sua competenza naturale, la rievocazione del suo sé bambino e la rappresentazione delle sue figure genitoriali. Il far affiorare i ricordi implica dunque un dar forma all'esperienza affinché essa non si disperda nel nulla e passi, inelaborata, dentro al figlio.

Per non vietare la crescita

I contenuti mentali, che si sono andati formando in ogni madre e padre a partire dalla loro esperienza di bambini e di adolescenti, transitano dal genitore al figlio e finiscono con il depositarsi nella mente del minore.

□ *Il peso dei ricordi.* Mamme e papà, rivisitando queste loro esperienze, possono imparare a identificarsi col figlio, ma anche a differenziarsi da lui. Mamme e papà, ripensando al loro essere stati piccoli, possono cioè imparare a far uscire dalla valigia mentale, che ciascuno porta con sé, quelle figure di adulti che si sono occupati adeguatamente di loro, ma anche quelle che si sono rivelate inadeguate. Il ricordo di genitori vissuti come corrispondenti ai propri bisogni oppure come incapaci di far fronte alle proprie necessità di figlio condiziona il pensiero delle madri e dei padri.

L'incrocio dei diversi modelli familiari dai quali provengono marito e moglie apre subito dopo il sipario sulle differenze, quindi sulle difficoltà, che ci sono tra i due partner. Ogni nuovo padre e ogni nuova madre rimette allora in campo il percorso fatto per poter arrivare a costituire la nuova famiglia. Il lessico familiare della nuova coppia viene costruito attraverso l'originale fusione dei saperi ereditati dalle due famiglie d'origine.

Il lavoro sulla genitorialità richiede allora di essere improntato proprio sull'analisi delle tensioni tra i due coniugi poiché è il *modello di coppia*, costruito insieme, che transita direttamente nella mente del figlio e che rappresenta per il piccolo un punto di riferimento per la costruzione dei suoi legami affettivi. Denigrazioni, lamenti o rotture della coppia costituiscono dunque un attacco al legame. I genitori, se non sanno mantenere una forte va-

lenza positiva del rapporto tra loro che ha dato vita a un figlio, possono lasciare il ragazzo sprovvisto della possibilità di andare, a sua volta, a costruirsi nuovi rapporti amorosi.

□ *L'importanza delle parole.* Per ogni genitore fermarsi e rendere visibili all'occhio della mente queste vicissitudini con la propria famiglia d'origine e con la propria famiglia attuale diviene dunque opportunità per non trasmettere inconsciamente tutte queste sue traversie ai figli. Il far emergere le parole che rappresentano il ciclo della vita permette alla madre e al padre di mettere delle dighe là dove i contenuti emotivi possono riversarsi in modo sotterraneo nella vita psichica del loro bambino.

Il far affiorare la *memoria emotiva* consente quindi di interrompere la catena che lega il figlio al dolore, alla sofferenza e ai patimenti dei suoi genitori. Il travaso di emozioni negative può non dare segnali vistosi nei primi anni di vita del bambino, ma può diventare devastante quando il ragazzo deve avventurarsi nella costruzione di una sua identità specifica capace di dare vita a nuovi rapporti affettivi.

Quanto è stato attinto da ciascun figlio nelle prime relazioni familiari viene da lui stesso giocato duramente nell'adolescenza. Nell'epoca del definitivo transito evolutivo, che conduce fuori dalla dipendenza familiare, i traumi emotivi si rifanno vivi in modo vistoso. Ed è nella riattivazione della sessualità del ragazzo che vediamo aprirsi delle voragini di sofferenza.

I giovani si chiedono come arrivare a una genitalità matura poiché non possono attingere conoscenze e vissuti dai loro modelli familiari. La relazione coniugale dei genitori pare non poter sostenere l'evoluzione degli adolescenti che cadono, inconsapevolmente, dentro a una sessualità senza passione, resa conflittuale da rappresentazioni familiari piene di contrasti e da modelli genitoriali più dediti ai figli che ai partner. I giovani ci parlano allora di come i vincoli familiari li trattengano dentro a una costruzione che infantilizza la sessualità come un gioco da bambini piuttosto che privilegiarla come tappa che stacca dai genitori.

□ *La riattivazione dei conflitti relazionali.* Il blocco emotivo delle nuove generazioni pare

dunque collocarsi nell'impossibilità reale di rendersi responsabili di quella sessualità che segna l'essere divenuti davvero grandi. I genitori d'altra parte paiono stupirsi di fronte all'immaturità dei figli ai quali tutto hanno dato, sui quali tutto hanno investito e per i quali tutto hanno fatto. Madri e padri si trovano così, dopo un periodo di lunga dedizione, ad assistere alle cadute di un figlio che non può crescere, che si ammala per non diventare grande, che si smarrisce poiché non individua una possibilità autonoma di interpretarsi.

È di nuovo la Consulenza educativa ai genitori che, rimettendo in gioco i conflitti relazionali che si sono andati fissando negli anni, può divenire utile supporto a quelle trasformazioni del gruppo familiare che si rendono necessarie per non cristallizzare il divieto di crescita degli adolescenti.

Il problema dell'aggancio

L'esperto di genitorialità, conoscendo bene le necessità dei bambini e dei ragazzi, annovera tra le sue attività tutte quelle iniziative che si propongono di informare correttamente madri e padri sui bisogni dei figli. Egli quindi, per sollecitare la comunità sociale a prestare attenzione ai diritti irrinunciabili dei bambini e dei ragazzi, si rivolge a tutta la cittadinanza. Poco importa se i suoi interlocutori, durante questa fase, gli siano lontani e sconosciuti poiché ciò che conta è che gli sia vicino il ricordo vivido, preciso e vitale dei dilemmi dei genitori. L'esperto di genitorialità inoltre, conoscendo bene pure le difficoltà delle famiglie, mette questo suo sapere a disposizione di tutti i genitori per sollecitarli a rivisitare le loro esperienze, a rievocare le loro storie e infine a far emergere le loro vicissitudini.

Una comunicazione emotiva. La modalità con cui l'esperto comunica, sia che parli sia che scriva sia che intrattenga la comunità, è quella di far vivere il suo dire, di far risuonare il suo comporre e di animare il suo giocare. Le sue comunicazioni sono emotivamente ca-

riche perché dette con forza, interesse e convinzione in quanto impregnate di affetti e di sentimenti.

La conferenza o il libro, la trasmissione radio o l'articolo, il tam tam o il pieghevole, l'animazione di strada o i murales, divengono quindi la prima forma di comunicazione rivolta alle madri e ai padri sul difficile mestiere di genitore, ma diventano anche l'ultima forma di restituzione alla comunità di quanto l'esperto ha compreso nel suo relazionarsi con le mamme e i papà.

Incontrare i genitori implica dunque che il consulente sappia adoperare la comunicazione. Egli però non è un conferenziere che afferma la sua teoria, bensì una persona che mette a disposizione la sua testimonianza. Egli non è nemmeno un abile pubblicitario, bensì un conoscitore dei significati che le parole assumono nella mente delle madri e dei padri.

L'esperto interagisce con mamme, papà (e figli) ideando e costruendo diversificati contenitori che, uscendo dai servizi, vanno a collocarsi là dove le persone vivono. È dunque l'operatore che si avvicina alle famiglie senza pretendere che siano i genitori ad andare da lui.

Il problema dell'aggancio con mamme e papà richiede dunque non solo competenza, ma anche mobilità.

Mobilità nel territorio significa innanzitutto avvicinare madri e padri con professionalità e con disponibilità progettuale.

Professionalità intesa come capacità dell'operatore di costruirsi un contenitore mentale nel quale accogliere i genitori, al di là che vada a incontrarli in strada, al parco, in una sala pubblica o nella scuola. Il mantenere solidi setting per accogliere i genitori rimane infatti un requisito essenziale per l'esito di quelle azioni di promozione che si fanno carico di ideare scambi umani pervasi da disponibilità.

Disponibilità progettuale intesa nel senso di flessibilità, cioè di creatività nelle azioni che così non sono mai ripetitive, bensì inventive forme di scambio che prendono forma a partire dal clima relazionale che sta circolando.

Molteplici vie d'accesso. L'operatore informa i genitori dell'esistenza di occasioni di aiuto andando nelle scuole al fine di offrire piccoli assaggi di esperienza di sostegno a madri e padri, ma anche costruendo per genitori e figli dei momenti ludici in diversi luoghi della città dove il gioco diviene strumento di comunicazione, e ancora proponendo opportunità di

scambio sui bisogni dei bambini e dei ragazzi attraverso il parlare e lo scrivere in modo che tutti ne possano usufruire.

La città informata è un obbligo sancito dalla legge sull'assistenza attraverso la Carta dei Servizi e rappresenta il memorandum di quanto ogni cittadino può esigere. Sta dunque alle capacità dell'operatore interpretarla come un vero servizio e non come un compito meramente formale.

L'essere informati è dunque un diritto dei cittadini. Informare rappresenta allora, quando è ideato in modo da divenire accessibile a tutti, una democratica diffusione della conoscenza. E conoscere l'offerta di servizi rappresenta la prima via per potervi accedere.

Gli operatori sono allora impegnati a ideare molteplici vie d'accesso che conducono i genitori alla consulenza educativa che viene realizzata, successivamente, attraverso diversificati interventi di sostegno a madri e padri.

Gli incontri in gruppo

Si sta sempre più diffondendo la necessità di proporre ai genitori di incontrarsi tra di loro.

Il *gruppo*, forma spontanea di solidarietà tra persone, spazio preferenziale dello scambio umano, non solo è la modalità più naturale per intervenire sulla genitorialità, ma è anche la strategia più sofisticata per prendersi cura di mamme e papà.

Il passaggio tra il gruppo inteso come naturale incontro tra persone e quello inteso invece come opportunità di avvalersi di una preziosa offerta di aiuto, sta nella presenza del *coordinatore*.

La trasmissione di un metodo. Gli incontri tra mamme e papà sono un aiuto allo svolgimento delle funzioni parentali quando, guidati da un operatore capace di sostenere l'indagine sulle trasformazioni che ogni uomo e donna devono affrontare per poter divenire e sentirsi genitori, definiscono sia il setting entro il quale si svolge l'esperienza sia il compito che motiva la riunione dei partecipanti.

Mentre il *setting* comporta un contenitore fisso e un coordinatore capace di leggere la dinamica che sta attraversando il gruppo, il *compito* dichiara invece la possibilità di apprendere come far crescere nel modo migliore il figlio.

Gli incontri gruppali diventano così occasioni dove poter far emergere i dubbi che madri e padri incontrano nel loro rapportarsi con i bambini e i ragazzi e dove si «allenan» a mantenere aperta la ricerca. Il coordinatore si guarda bene di non saturare con risposte le domande che vengono via via enucleandosi nel gruppo, bensì trasmette un metodo per pensare sulle questioni della vita.

Per ogni mamma e papà il racconto dell'esperienza relazionale con bambini e ragazzi diviene dunque occasione per interiorizzare una modalità con la quale, una volta conclusa l'esperienza nel gruppo, poter continuare a costruire un sapere su se stessi e sul figlio.

È il narrare le proprie storie di vita che fa uscire dalla memoria oscura le emozioni dei partecipanti e che struttura una memoria usufruibile da custodire nella propria mente. Il passaggio dal buio alla luce, dal silente all'articolato, dal definitivo racconto al suo possibile ulteriore sviluppo, dal senso univoco dell'esperienza ai diversi significati in essa celati, va a costituire il nuovo riferimento concettuale con cui madri e padri concludono il loro percorso gruppale.

È questo modo di pensare che diviene nuova memoria non tanto di dogmi quanto invece di un metodo.

Un regressivo campo emotivo. Nell'esperienza gruppale la molteplicità di vincoli che si intrecciano tra i genitori fa dunque emergere i diversi vissuti sedimentati nella mente di ciascuna madre e padre mettendo in campo i loro desideri e le loro paure.

Sono questi dei bisogni e delle ansie connotate da affetti del passato.

Poiché il trovarsi all'interno di un gruppo favorisce inevitabilmente la regressione, questo tornare indietro porta alla luce le emozioni più immature. Mamme e papà agiscono come bambini arrabbiati. Scappano e aggre-

discono. Il gruppo, vissuto come un insieme di persone che non soddisfano magicamente i propri bisogni o che mettono di fronte alle proprie incapacità, diviene l'oggetto da combattere o da evitare.

Mamme e papà sentono il bisogno di formare alleanze. Si strutturano delle coppie elettive che dimostrano a tutti il loro accordo e la loro complicità escludendo gli altri partecipanti. Si introduce così nel gruppo la rappresentazione della coppia genitoriale portatrice di generatività. Atteggiamenti di rivalità, di rifiuto, di gelosia e di invidia contraddistinguono questa fase del gruppo.

Mamme e papà pretendono dal coordinatore la risoluzione dei loro problemi. Chiedono risposte, rivendicano ricette pronte per l'uso, pretendono istruzioni valide per tutti. Questa loro ingenua dipendenza dal conduttore, come se fosse un padre onnisciente, riporta in scena antiche aspettative di un genitore perfetto.

Il coordinatore si trova così esposto a un regressivo campo emotivo che lo mette a contatto con pensieri non pensati. Essi emergono attraverso le denigrazioni, le svalutazioni, le richieste di schieramento, le domande che sollecitano la dimostrazione delle sue abilità.

Il consulente educativo assorbe questi sentimenti e dimostra dal vivo come un «buon genitore» non si faccia né schiacciare né annientare, ma neanche affascinare o sedurre da tali esigenze. Egli, in qualità di conduttore, mette in campo funzioni genitoriali adulte che resistono a ogni rottura e mantengono unito il gruppo aiutandolo a evolvere.

Non entrando nel gioco regressivo del gruppo egli ha quindi l'occasione di far riconoscere ai partecipanti quei conflitti infantili che permangano dentro di loro e che madri e padri manifestano attraverso le loro parti esigenti e insoddisfatte, rivendicative e intolleranti, fragili e impaurite. Ogni genitore infatti s'incarica di esprimere queste parti immature e lo fa depositando la colpa sugli altri. Sentirsi colpevoli e far sentire gli altri colpevoli delle proprie difficoltà o incapacità, per poter scappare da questo sentimento doloroso, fa comparire nel percorso gruppale quel momento tipico rap-

presentato dalla relazione adulto-bambino. Il genitore infatti utilizza gli altri uomini e le altre donne presenti nel gruppo per rivivere in loro quei familiari che hanno contraddistinto la sua evoluzione. Ognuno rivisita così le fantasie del sé bambino e proietta sui componenti del gruppo questi suoi antichi vissuti.

Ognuno, nell'*hic et nunc* del gruppo, dà quindi forma agli affetti del passato che lo hanno portato a ritenere i grandi colpevoli di quello che ha subito, ma anche che l'hanno portato a sentirsi poi egli stesso colpevole di questi «cattivi» pensieri sui grandi.

La formazione di una nuova mappa. Il coordinatore dopo aver fatto emergere questi vissuti può anche farli evolvere. Passate le rabbie infantili e i giovanili rancori c'è adesso posto per mature gratificazioni e riconoscenze proprie di una persona già cresciuta.

Il coordinatore che valorizza questo processo rafforza il punto di vista maturo del genitore che, abbandonate le sue persistenti parti distruttive e separatosi dalle fantasie del passato, può far posto alle sue parti riparative e assumere la consapevolezza della realtà.

Per i genitori dunque immergersi nel gruppo significa poter vivere la dimensione collettiva che, in un intreccio di vincoli orizzontali, riesce a colmare il vuoto fantasmatico, ma anche reale, lasciato dalla perdita di legami verticali con la propria famiglia.

La *memoria filogenetica*, deposito di archetipi sedimentati nel tempo, è rappresentata adesso dalla memoria gruppale, deposito della mentalità collettiva.

Senza una introiezione del funzionamento dei vincoli affettivi tra più persone non si può quindi affrontare la nascita di una nuova famiglia.

Il gruppo con i genitori funziona dunque come area esperienziale per dare forma, consolidare o rivisitare la mappa necessaria per potersi muovere all'interno degli intrecci familiari. Il gruppo di discussione rappresenta un'area transizionale impregnata dell'odore delle proprie storie familiari, ma anche un nuovo oggetto per procedere verso il futuro.

Il gruppo supplisce così alla perdita della trasmissione delle conoscenze familiari sui metodi di allevamento dei bambini e dei ragazzi e arricchisce altresì, nell'innesto tra diverse culture familiari, il sapere sulle cure dell'infanzia e sull'agire nei confronti dei ragazzi.

I percorsi gruppali

I gruppi di discussione tra genitori si pongono diversificati obiettivi a seconda della fase di vita in cui si trova la coppia genitoriale.

□ *Per genitori in attesa di un bambino.* Ai genitori in attesa di un bambino si propongono dei gruppi che li aiutino a lavorare sull'immaginario che contraddistingue le prime prefigurazioni del figlio. Il rievocare la storia che li ha portati a generare significa far loro ripercorrere il lungo itinerario interno che ha trasformato il loro desiderio di un figlio nel progetto di dare alla luce un bambino. Lavorare sulle fantasie e sui bisogni dei genitori significa quindi consentire loro di dar voce al figlio ideale e di aiutarli poi a scoprire e a riconoscere il figlio reale.

La qualità di questi incontri viene garantita non solo dall'informare le gestanti sulla preparazione al parto e dall'attrezzare i padri ad assistere alla nascita del figlio, ma anche dall'accompagnare la coppia a gestire il dolore del partorire e ad affrontare il difficile periodo durante il quale la famiglia, al rientro della madre e del neonato dall'ospedale, è impegnata a ricercare una sua nuova identità. Ed è proprio una delle funzioni del consulente educativo quella di aiutare la coppia coniugale a rinunciare al desiderio di poter controllare la realtà e di cercare invece un accomodamento tra i tre personaggi in scena, madre, padre e figlio, in modo che ciascuno lasci all'altro lo spazio necessario a esistere.

□ *Per neomamme.* Si propongono poi alle neo mamme dei gruppi basati sulla comunicazione corporea, che offrono spazi per il massaggio al neonato nei suoi primi giorni di vita. Ritrovare i gesti di una sapiente competenza innata che sa modulare l'incontro tra neonato e madre avviene qui soprattutto offerta di spazi, dove far riemergere una troppo spesso dimenticata «calma vicinanza» che sa dare parola al corpo, ma anche proposta di solidi contenimenti, che sanno far ritrovare la chiave d'entrata nell'altro, e ancora messa a disposizione di precisi luoghi, dove genitore e figlio possano dedicarsi completamente l'uno all'altro.

□ *Per genitori e piccini.* Si propongono più avanti specifici spazi ludici per genitori e piccini con lo scopo di favorire la nascita psichica del bambino. La coppia madre-bambino viene motivata dall'operatore a partecipare a un gioco dove, attraverso lo sguardo, il gesto e il suono viene veicolato assieme al divertimento anche il piacere di trasmettere i modelli culturali che condurranno il neonato dentro alla comunicazione, all'interazione, al vivere sociale. Lo scambio ludico diviene veicolo per far transita-

re dentro al figlio i paradigmi comunicativi di ogni specifica cultura umana.

È trasmettendo ai nuovi nati, di generazione in generazione, il desiderio di vivere, la forza per affrontare la fatica dell'esistenza, il coraggio di esistere che nasce l'affiliazione e che si garantisce la discendenza. Il piacere dell'incontro tra madre e bambino veicola dunque la *memoria ontogenetica* che garantisce all'essere umano la determinazione per accettare la sfida della vita. Questi spazi prevedono allora che il consulente educativo testimoni, con la sua silente presenza, la possibilità per ogni donna di non essere da sola con il proprio figlio mentre lo accompagna ad affrontare la decisione se amare o rinchiudersi dentro di sé, se manifestarsi nella sua originalità e unicità o se celarsi e ingannare dietro a una compiacente farsa che asseconi il potere genitoriale.

Il consulente educativo, con il suo astenersi dall'agire e il suo tacere esteriore, favorisce quindi il percorso che porta ogni essere umano a dischiudersi relazionalmente. E questo avviene solo se si struttura un buon attaccamento del figlio alla madre. È infatti l'esistenza di una base sicura data da un saldo legame che permette a ogni bambino di fare il salto verso i rischi che comporta la vita.

□ *Per genitori di figli dai tre ai 18 anni.* Si propongono infine, per un confronto sugli stili educativi, dei gruppi di discussione per genitori che abbiano figli dai tre ai 18 anni. Questi gruppi utilizzano la parola, l'esercitazione o lo psicodramma. Essi però, al di là della tecnica usata, si basano sul dire che sa comunicare e sull'emozione che sa esprimere. Questi dispositivi sono quindi caratterizzati dal poter rompere fissità, cristallizzazioni e convinzioni al fine di favorire il cambiamento. E non è tanto importante in quale direzione il cambiamento vada, quanto il fatto che a ogni mamma e papà sia possibile scegliere di cambiare. Ogni genitore è infatti chiamato non solo a modificarsi in funzione alle caratteristiche del figlio, ma anche alle diverse età che egli via via vivrà. La possibilità di trasformarsi è dunque un requisito della genitorialità. Mamme e papà debbono acquisire il piacere di avventurarsi verso l'ignoto poiché questo è il bagaglio di cui hanno bisogno per continuare la loro impresa educativa nei confronti dei figli man mano che essi crescono.

Interventi con il gruppo familiare

Quando i primi disagi del figlio si fanno problema, motivo di apprensione, la Consulenza al gruppo familiare è lo strumento per un riesame della situazione genitoriale. Essa costituisce un intervento spesso risolutivo in quanto offre alle madri e ai padri una mappa mentale delle vicissitudini relazionali che il problema sta evidenziando.

Il ridisegno delle funzioni genitoriali. La consultazione prende avvio da un appuntamento.

Si dipana poi in un percorso a termine durante il quale madri e padri vengono aiutati a rileggere la propria storia per individuare una nuova rappresentazione dei legami familiari. Si conclude con una rielaborazione che fa uscire i genitori dalla ripetitività delle proprie modalità relazionali con il figlio. Tutto quello che madri e padri non riescono a pensare, rivisitare e rielaborare viene espresso dal figlio attraverso i suoi comportamenti disturbati. Il poterlo raccontare vuol dire permettere ai genitori di trovare non solo nuovi significati ai vissuti, ma anche il modo per dare spinte evolutive alla loro vita e a quella dei loro figli. Per il consulente individuare il suggerimento che dia una svolta alla fissità diviene qui la strategia per innestare il cambiamento.

Crediamo quindi che la consulenza possa essere sia un supporto per modificare situazioni di stallo, sia un sostegno per quei genitori che siano portatori di patologie, sia un'azione che affianca un lavoro sui bambini o sui ragazzi in difficoltà.

Qualunque sia la motivazione che fa entrare il genitore nel percorso di consulenza, il lavoro dell'operatore rimane ancorato a ridisegnare le funzioni genitoriali. E per farlo ricorre all'analisi di ciò che il figlio rappresenta nel mondo interno del genitore e anche nello spazio coniugale di quella determinata coppia.

La memoria della propria storia personale diviene qui supporto per ricostruire cosa il figlio abbia ereditato delle aspettative infantili di ogni genitore e per evidenziare come il bambino sia il deposito di sue antiche aspettative, di vecchi disagi e di lontane illusioni. Il consulente si pone nell'atteggiamento mentale di ascoltare come i genitori depositino sul figlio i loro malesseri personali. Il consulente diventa ricettacolo di ansie e angosce, paure e insoddisfazioni e, così facendo, libera il ragazzo dalla necessità di essere il solo depositario dei traumi dei suoi genitori.

Il consulente, nel momento stesso in cui si presta a ricevere dentro di sé le emozioni che il genitore gli suscita, sente sulla propria pelle i vissuti invasivi, distruttivi, bloccanti, seducanti che i padri e le madri riversano sui figli.

Sono percezioni che gli permettono di trovare la strada per aiutare i genitori a riprendere contatto con i propri sentimenti e anche a scoprire come poter sopportare le ansietà che li hanno determinati in modo da non aver più bisogno di usare il figlio come deposito di ciò che li impaurisce.

L'asse sul quale si svolge questa indagine riguarda allora la memoria emotiva che trasmette in modo inconscio quanto madre e padre hanno patito e sofferto.

Gli interventi a casa. Non tutti i genitori però sanno arrivare direttamente a chiedere aiuto poiché quanto più le loro storie sono connotate da una mancata maturazione, tanto più madri e padri non sono in grado di domandare ciò di cui hanno bisogno. In molte occasioni allora è utile avviare una consulenza educativa di tipo domiciliare. L'intervento domiciliare richiede che pediatri o assistenti sociali, psicologi o educatori, medici o insegnanti aiutino la famiglia in difficoltà ad accettare l'educatore o l'assistente sanitaria, l'ostetrica o lo psicologo a casa. Sono infatti queste le figure professionali che più frequentemente hanno ideato interventi da svolgere a domicilio.

L'operatore a domicilio entra nella vita familiare, ne è rispettoso, non si sostituisce mai al genitore ma lo sostiene invece con la mente, con lo sguardo e con l'esempio nel suo divenire competente. Egli prende in carico tutto il gruppo familiare e con la sua presenza, capace di osservare come si strutturano le relazioni tra i diversi componenti, suggerisce piccole modifiche, mostra come si potrebbe agire, ascolta quanto preoccupa ora l'uno ora l'altro dei componenti e ricongiunge i fili tra loro. È una tipologia di interventi molto delicata poiché ogni mancato rispetto da parte dell'operatore per «la cultura» di quella famiglia può diventare un inesorabile calpestare anche quanto di residuo rimane in quell'uomo o in quella donna per divenire una madre o un padre.

L'operatore allora rispetta le regole familiari e le osserva come un antropologo capace di inserirsi in una comunità senza alcuna velleità di insegnare modelli di vita migliori. La

sua stessa presenza porta a modificare il campo relazionale, ma solamente la sua capacità mentale offre ai genitori lo spazio per trasformare quei loro affetti traumatici che stanno mettendo in pericolo la vita del figlio ⁽¹⁾.

Queste famiglie quindi, così spesso segnate nella loro vita dalla mancanza di punti di riferimento saldi, contenitivi e affettivi, trovano nel consulente educativo domiciliare il primo vero riferimento adulto della loro esistenza.

Il lavoro con famiglie sintomatiche

La Consulenza educativa è un innovativo vertice di intervento soprattutto nelle situazioni familiari multiproblematiche dove vi sono presenti dei minori.

Uomini e donne fragili saranno infatti dei genitori a rischio. Bambini e ragazzi a disagio non usciranno dalle loro prigioni se i loro padri e le loro madri non glielo permetteranno.

I permanenti segnali di sofferenza sociale e/o psichica che si evidenziano in queste fami-

⁽¹⁾ Questa forma di intervento forse rappresenta la *nuova frontiera* per l'agire psicosociale in quanto molti educatori e psicologi si stanno cimentando con questo lavoro. Il ritardo nell'utilizzazione di questo approccio lo riteniamo dovuto proprio alla fatica che esso comporta poiché l'operatore si trova a entrare «a mani vuote» nella casa di una famiglia. Egli quindi può contare solo su stesso per contenere ansie e distruttività e trasformarle in azioni creative. Ecco allora che costruisce in situazione gli interventi con i quali modificare le relazioni familiari.

Egli sostiene grandi e piccoli affinché si incontrino, si parlino, si comprendano. Sta con il piccino, ma anche con la madre, parla con la coppia e gioca con il bambino, esce con il ragazzo e organizza una uscita con tutta la famiglia. Egli immette regolarità con i suoi incontri ritmici. La ripetitività dell'orario e delle giornate nelle quali suonare il campanello è uno dei requisiti fondanti l'apprendimento di stili di vita che facilitino nella continuità e nella sicurezza la crescita dei bambini.

Egli produce azioni sensate perché nascono dalla comprensione di quanto sta accadendo tra le mura di quella famiglia. Il suo fare dunque – sia esso un gioco o l'esecuzione dei compiti scolastici, preparare una torta o aggiustare il motorino – prende forma dall'elaborazione del punto nevralgico del bisogno di tutta la famiglia e si traduce in proposte capaci di contenere tutti i componenti senza creare alcuna competizione tra i membri e lui stesso.

glie, portano spesso molti professionisti a lavorare contemporaneamente o sul medesimo utente o su più membri dello stesso nucleo familiare. In questi contesti il punto cruciale sta nel definire l'ambito di supporto che può offrire la Consulenza educativa, senza invadere né sostituire la competenza professionale messa in campo dagli altri professionisti che stanno intervenendo sul nucleo familiare.

Una rete senza buchi. Nelle situazioni complesse non vi è la possibilità di far uscire i bambini e i ragazzi da destini di sofferenza se non si lavora sui diversi versanti del loro disagio. Ma questo dare più supporti implica che coloro che li offrono si costituiscano come «squadra» che collabora per prendersi cura.

Lavorare sulla famiglia in stato di forte disagio implica che vi sia un gruppo di lavoro capace di mantenere sul «caso» un pensiero comune. Un gruppo di lavoro che non costruisce idee condivise non può infatti produrre salute nel soggetto di cui si occupa. Un'équipe professionale che non sa comunicare non può trasformare le modalità di interazione tra i membri della famiglia. Un collettivo professionale in *impasse* non può produrre cambiamento nei suoi utenti.

Una supervisione di questi gruppi di lavoro permette invece di far internalizzare una *mentalità gruppale* capace di funzionare poiché è in grado di mantenere viva l'immagine dell'intervento altrui. La prefigurazione del modo di operare del gruppo dei colleghi permette allora di dialogare con l'utente attraverso una salda rappresentazione di quanto gli altri operatori fanno e pensano su quel «caso».

Ogni dimenticanza è infatti un buco nella rete. Ogni assenza di memoria dell'esistenza dell'altro è un vuoto che lascia privo di contenitore il disagio dell'utente. Ogni rimozione della rappresentazione dei colleghi e del loro lavoro decreta quindi l'inutilità di ogni sforzo.

La metodologia, che garantisce esiti positivi al percorso di crescita di quei bambini o ragazzi che sono in evidente difficoltà o che hanno genitori gravemente malati, è allora data sia dall'integrazione dei diversi interventi, sia

dalla loro vivida rappresentazione mentale presente in ogni componente dell'équipe.

La Consulenza educativa in questi casi è dunque un intervento che si affianca a quelli dei servizi sociali, che si prodigano per la protezione del minore, e dei servizi sanitari e sociosanitari, che si attivano per la cura dei bambini, degli adolescenti e degli adulti.

Il lavoro di gruppo tra operatori diviene pertanto primo livello d'integrazione in un complesso agire dei diversi professionisti che si fanno carico del disagio sociale e del disagio psichico ⁽²⁾.

La comunità accogliente. I figli di famiglie problematiche (a causa di disturbi psichiatrici o a grandi marginalità sociali dei loro genitori) si possono proteggere anche con un affidamento familiare. L'affido però richiede, assieme al sostegno sociale per la famiglia d'origine e per la famiglia affidataria, pure degli interventi di consulenza educativa per entrambe le famiglie al fine di orientarle nelle cure necessarie al bambino o al ragazzo che si trova «in mezzo» a due modelli genitoriali. Si tratta di far mantenere nella mente dei due nuclei familiari la rappresentazione dell'altra famiglia al fine di rispettare le esigenze del bambino. E il bisogno del figlio è che la *famiglia affidataria* non cancelli dalla sua memoria la famiglia d'origine, ma lo possa invece accompagnare a riconoscere le difficoltà della sua mamma e del suo papà, pur mantenendo la speranza che, un giorno, possano riprenderlo con loro. E il bisogno del figlio è che la *famiglia d'origine* non si dimentichi che lui la sta aspettando e che quindi non si defili dal suo orizzonte, magari proprio perché impaurita dal non riuscire a superare una decretata incapacità.

L'affidamento presuppone dunque la di-

⁽²⁾ Offrire, per esempio, un intervento di consulenza educativa a un genitore tossicodipendente non significa occuparsi della sua tossicomania, bensì della sua funzione genitoriale pur in presenza di un «perturbante» come la droga. Il lavoro con le madri e i padri tossicodipendenti si avvale allora di un consulente educativo capace di delegare ad altri il problema dell'assunzione di droghe e di assumere su di sé il compito di sostenere i genitori nell'educazione del figlio.

sponibilità di famiglie affidatarie che siano capaci di accogliere perlopiù un bambino o un ragazzo, ma si è sperimentato con ottimi risultati anche l'affidamento di una madre con il figlio o anche l'affidamento di tutto un nucleo familiare.

Il problema emergente riguarda le nuove immigrazioni, che nell'impatto con la realtà culturale del nostro Paese possono non avere le competenze necessarie a inserire i loro bambini nella realtà italiana. Affiancare a queste famiglie extracomunitarie delle famiglie autoctone significa aiutare i genitori provenienti da Paesi lontani a compiere quel processo di adattamento che deve svolgersi in un tempo estremamente celere e innaturale. Processo che mette molto in crisi questi genitori, in bilico tra tradizione e innovazione, passato e futuro, realtà originarie e proiezione in realtà sconosciute.

La comunità accogliente diviene dunque quella collettività le cui famiglie, magari cresciute nella consapevolezza di quanto l'allevare un bambino non sia solo un dare, ma anche un ricevere, si offrono per fare da genitori momentaneamente a un minore ⁽³⁾.

L'aiuto ai genitori adottivi

Nel mondo vi sono bambini senza famiglia e uomini e donne che possono diventare genitori solamente attraverso la scelta di adottare questi bambini soli e abbandonati.

La domanda di adozione cresce in continuazione tanto che il numero delle famiglie adottive nel nostro Paese ha raggiunto una consistenza significativa. D'altra parte molti bambini soli, malati e tristi se ne stanno ancora in istituti dove diventa impossibile occuparsi veramente di loro. L'adozione è allora l'incontro di due sofferenze che si legano tra di loro in un patto tanto profondo quanto generatore.

Le famiglie che adottano si trovano di fronte alla necessità di elaborare la memoria dolorosa di eventi luttuosi. È un lutto per i genitori quel figlio mai nato da loro! Ed è un lutto per il bambino l'aver perso per sempre una mamma, un papà e, spesso, anche la madre

terra natia! La rielaborazione di questi due dolori rappresenta la spinta che porta un bimbo, che ha dentro di sé il ricordo del rifiuto subito, e due genitori adottivi, che hanno dentro di loro il ricordo di una mancata speranza di procreare, ad attaccarsi reciprocamente.

Il dolore non si dimentica. La sofferenza non si può negare. La memoria dei fatti che hanno contribuito all'incontro tra un bambino abbandonato e i suoi genitori adottivi se viene ricacciata nel profondo minaccia continuamente i legami portando al fallimento dell'incontro, quindi dell'adozione.

Ecco allora che è proprio la forza necessaria al padre e alla madre adottivi per ricordare e narrare a stessi e al figlio adottato la storia dolorosa che li ha fatti incontrare e unire che incide positivamente sulla riuscita dell'adozione. Questa genitorialità non biologica, ma scelta per un servizio al bambino, è sicuramente un *campo complesso* poiché richiede agli operatori dei consultori familiari e degli enti accreditati un lavoro specifico sul divenire ed essere genitori adottivi, ma ben si avvale di una consulenza educativa al fine sia di aiutare i genitori nello svolgimento del loro compito sia di supportarli in tutti quei momenti in cui l'entrare in crisi come genitori può mettere in dubbio la scelta stessa dell'adozione.

Poiché l'adozione è una genitorialità specifica, anche i dispositivi promossi debbono essere specifici seppur alternati con la frequentazione ai dispositivi offerti a tutti i genitori in modo che la difficoltà a essere padri e madri adottivi possa confrontarsi con la comune difficoltà a fare da genitori ai propri figli.

In fondo la filiazione, sia che parta dalla

⁽³⁾ Riteniamo che le famiglie che hanno avuto un supporto nel loro fare da genitori ai propri figli proprio perché sono state preventivamente aiutate ad affinare le capacità mentali necessarie per far fronte alla crescita di un bambino, siano le famiglie che possono offrire con competenza il sapere che hanno acquisito durante i loro precedenti percorsi di sostegno alla genitorialità. Esse così restituiscono alla collettività ciò di cui hanno potuto gratuitamente godere. Lo Stato sociale le ha aiutate quando erano in una situazione di bisogno, la società ora può chiedere loro di impegnarsi proficuamente verso i bisogni di altre famiglie in difficoltà.

procreazione biologica sia che parta dall'adozione, è sempre una scelta di tipo adottivo in quanto comporta la decisione di proteggere, amare, sostenere la crescita di quello specifico bambino che il destino ha portato a occupare la propria vita.

Un sociale collaborativo

Nessun progetto sulla genitorialità può rispondere a tutte le necessità delle mamme e dei papà e dei loro bambini. È dunque necessario mettere a punto, come prevedono i Piani di zona della legge 328/2000, l'integrazione tra i servizi sociali, sanitari e del terzo settore, introducendo anche il «quarto settore», cioè le famiglie stesse quale risorsa sociale.

La sfida è quella di creare diversificate opportunità per madri e padri e poi metterle in rete, cioè collegarle e utilizzarle ognuna per la sua tipicità. La strada da seguire è dunque la differenziazione e l'integrazione delle diverse progettualità. Raggiungere diversificati vertici di intervento è una strada che richiede la capacità di ogni azione progettuale di divenire complementare a quella di altri soggetti.

Si parte allora dal rispetto dell'identità altrui per scoprire su quale filone unirsi e annodarsi. Si procede poi enucleando dei problemi condivisibili ed esplorando cosa ciascuno possa mettere in campo. Si arriva infine a programmare partendo dalle diversità e consolidando in ogni progetto la capacità di rappresentare il suo oggetto di lavoro in modo da poterlo comunicare agli altri.

L'integrazione è infatti l'unione delle dif-

ferenze e non la sovrapposizione delle uguaglianze. La collaborazione è però una sfida all'idea di molte istituzioni che credono di poter essere esaustive, utili più di altre, capaci di risolvere da sole ogni problema. La sinergia è anche una sfida a coloro che pensano sia impossibile dialogare con altri enti, contenere i conflitti, ascoltare il punto di vista dell'altro.

Ma se il dialogo rappresenta la risorsa che i diversi progetti vogliono offrire alle famiglie per ricreare un clima di fiducia, di comprensione e di evoluzione nei singoli nuclei, gli operatori non possono chiederlo se non a partire da una loro capacità a mostrare come si fa.

Oggi infatti il punto cruciale non è quello di ideare nuove progettualità, bensì di garantire la continuità, cioè la vita, ai progetti già esistenti al fine di aiutarli, a partire da questa sicurezza, ad avventurarsi nell'incontro con l'altro diverso. Ogni minaccia di interruzione di un progetto infatti determina paura. E la paura porta a rinchiudersi, a legittimare se stessi, a promuovere il proprio valore anziché metterlo in discussione attraverso nuove relazioni⁽⁴⁾.

Diventa allora necessario che ciascun servizio valorizzi le differenze dei propri progetti rispetto a quelli proposti da altre istituzioni poiché è a partire dalla differenziazione che diventano possibili le unioni. Una organizzazione flessibile, basata sui problemi e capace di rinnovarsi, è il vero contenitore di ogni impresa che sappia andare incontro e unirsi alle imprese altrui. Del resto, è proprio dell'immagine di un sociale complementare, collaborativo e integrato che hanno bisogno i genitori per potersi a loro volta cimentare con nuovi figli e nuove modalità educative.

Il testo rappresenta il proseguimento dell'articolo Sostenere la genitorialità pubblicato nel nr. 6/7, 2002, pp. 87-95.

Paola Scalari - psicologa e psicoterapeuta - fondatrice dei Centri di età evolutiva del Comune di Venezia - formatrice e supervisore di ASL, Comuni e cooperative nel campo educativo, sociosanitario e psicosociale - pscalari@tin.it

Francesco Berto - formatore e consulente educativo dei genitori per il Servizio infanzia e adolescenza del Comune di Venezia - francescoberto@libero.it

⁽⁴⁾ Nell'affermare questo punto di vista non possiamo non ricordare come la crisi della genitorialità poggia così frequentemente sulla crisi della coniugalità. Separazioni e divorzi crescono in modo esponenziale. E sempre di più i figli rimangono senza genitori capaci di occuparsi insieme di loro. Considerare le tensioni coniugali come l'apice della crisi della genitorialità può spronare gli operatori a costruire programmi di intervento che sappiano unirsi ad altri programmi in un fecondo dar vita a nuove potenzialità. Questo modello di lavoro permette di contrastare il malessere sociale di coppie che non sanno più unirsi, piacersi, progettare insieme.